

Circolo Culturale Numismatico-Filatelico Roveretano

X mostra
internazionale
di



numismatica, filatelia e cartofilia

In collaborazione e con il patrocinio del



Comune di Rovereto
Assessorato Attività Culturali



Rovereto · TN
5-9 ottobre 2004
Auditorium F. Melotti
MART - Corso Bettini



IL
CIRCOLO CULTURALE
NUMISMATICO-FILATELICO
ROVERETANO



È nato nel 1993 per volere di un gruppo di appassionati collezionisti, dall'unione fra il Circolo Filatelico fondato nel 1962 e il Circolo Numismatico sorto nel 1965.

Il Circolo, che non persegue finalità di lucro, si prefigge a norma di statuto di divulgare il collezionismo quale fattore culturale, di curare l'approfondimento e lo studio della materia scelta da ogni socio, di favorire l'associazione di tutti quei cittadini che pur facendo o volendo fare collezionismo attivo, non avevano nessun punto di riferimento, di promuovere incontri e relazioni di approfondimento e scambio con gli altri Circoli del Comprensorio e della Provincia.

Come ogni anno a coronamento delle varie attività svolte, il circolo si presenta al pubblico ed agli appassionati con una manifestazione di largo respiro qual è la MOSTRA di NUMISMATICA, FILATELIA e CARTOFILIA, patrocinata per il decimo anno dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Rovereto.

In occasione della mostra, sarà presentata al pubblico e agli appassionati anche la nuova medaglia, emissione in argento e bronzo, dedicata all'Eremo di San Colombano.

Per quanti volessero approfondire i temi proposti, oppure semplicemente vogliono conoscerci, diamo appuntamento nella nostra sede di V.le Europa, 44, - Casella Postale 160 - nei locali del Centro Civico di S. Giorgio, ogni 2° e 4° martedì del mese dalle ore 20.30 alle ore 22.00.

ORGANIGRAMMA

• CONSIGLIO DIRETTIVO •

Presidente MARCO TURELLA

Segretario ANGIOLINO COZZAGLIO

Cassiere REMO ZACCAGNINI

Coordinatore NEREO COSTANTINI

Consiglieri MAURIZIO CUMER

EMILIO MANICA

AMERIGO PEDROTTI

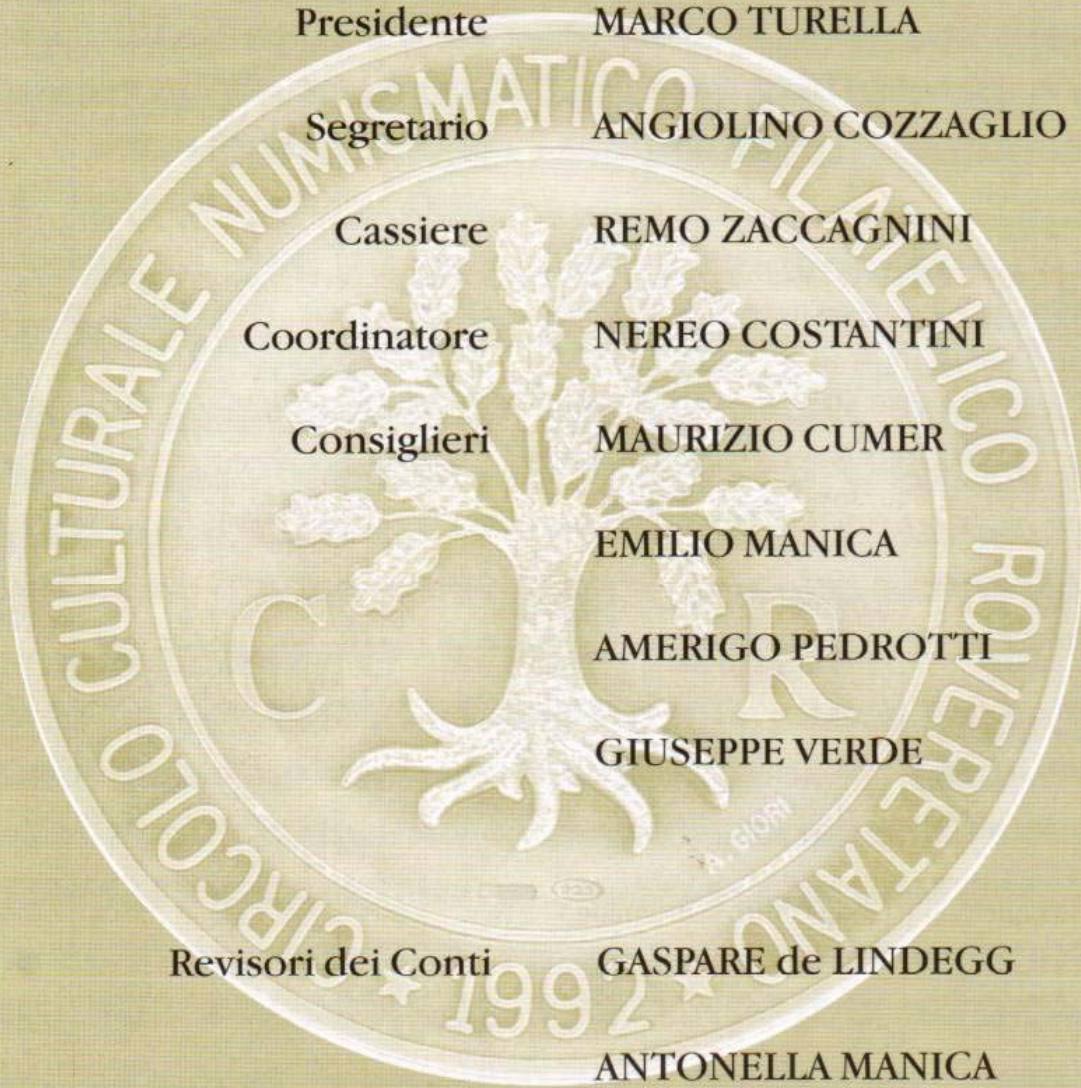
GIUSEPPE VERDE

Revisori dei Conti GASPARE de LINDEGG

ANTONELLA MANICA

Probiviri GIANMARIO BALDI

FRANCO FINOTTI



BREVI CENNI SULL'EREMO DI SAN COLOMBANO

di Pino Verde

Chi, lasciato alle spalle il Castello di Rovereto, salisse lungo la statale della Vallarsa e, dopo circa due chilometri, si fermasse nei pressi del ponte che scavalca la gola sottostante in cui confluiscono il Leno di Terragnolo con il Leno di Vallarsa, scorgerebbe alla sua destra, tra la vertiginosa parete di roccia, la visione dell'eremo di San Colombano.

La curiosità del luogo induce ad andarlo a visitare. Dal ponte, dunque, si scende per la ripida strada delle centrali idroelettriche poste presso lo stretto fondovalle. Da qui, superato il ponticello sul torrente, per audace sentiero, passando accanto a un grande covelo, si sale al romitaggio. Esso appare in alto, protetto da un tetto di roccia, con il campaniletto coperto da scandole. Una scalinata di 102 gradini scavati nella cengia della roccia, protetta verso il burrone da una ringhiera di ferro, conduce rapidamente al santuario, dedicato a San Colombano.

Egli nacque nell'Irlanda centro – orientale, l'anno 543. Maggiorene, con la benedizione della madre, prese ad evangelizzare la sua gente irlandese; passò successivamente in Gran Bretagna, indi, con 12 confratelli, in Francia, ove fondò la grande abbazia di Luxeil. Proseguì la sua opera in Svizzera, costruendo l'abbazia di San Gallo; visitò poi la Germania meridionale, il Tirolo, passando anche da Rovereto. Su invito del re Agilulfo dei Longobardi, si recò infine a Bobbio, in provincia di Piacenza, e qui costruì la sua ultima, grandiosa abbazia. In essa vivevano ben 150 monaci e circa cinquecento altre persone addette alla coltivazione dei cam-



Sandro Giordani

pi e ad altri servizi. Dopo una lunga vita di sacrifici e di opera missionaria, Colombano morì il 23 novembre dell'anno 615, all'età di 72 anni. Alla morte del Santo, parte dei monaci che convivevano nella grande abbazia, si disperse in tutto il settentrione, sistemandosi in grotte, caverne, capanne, nel Genovese, nel Mantovano, nella regione del Garda e altrove.

Uno di questi, imboccata la Vallarsa, notati in alto, sulle pareti strapiombanti, dei «covei» (grandi tettoie naturali terminanti sul fondo in una grotta), vi trovò riparo. Prese a convertire la gente del luogo, aiutando e pregando. Sparsasi la voce di questo uomo di Dio, che viveva in

una grotta della montagna, l'aiuto della gente non si fece aspettare: si completò il sentiero, si scavò nella roccia la scalinata, quindi seguì la costruzione della chiesa e dell'eremo. Perciò la costruzione della chiesetta è antichissima; le prime notizie che documentano l'esistenza dell'eremo e della chiesetta sono contenute in un documento, datato 1319, riguardante un lascito fatto alla «chiesa di San Colombano» da parte del conte Guglielmo di Castelbarco della dinastia dei Signori di Lizzana e Rovereto. In un altro documento, del 1470, viene descritta la fede degli abitanti del luogo verso la «Cappella di San Colombano», dove per devozione fanno delle celebrazioni in onore del Santo ed in occasione di particolari siccità vi si recano in processione per implorare la pioggia.

La leggenda narra che l'Eremita in veste di giovane cavaliere avrebbe mozzato il capo al drago che viveva nelle caverne della valle e appestava col suo alito di fuoco l'acqua del torrente Leno, provocando la morte dei bambini che nelle sue acque venivano battezzati. Si racconta anche di una grave peste di gelsi, alimento dei bachi da seta, che ebbe termine per intercessione miracolosa di San Colombano.

Gli eremiti furono i veri custodi dell'Eremo fino al 1782, anno in cui venne abolita la pratica del romitaggio. L'eremo e la chiesetta rimasero così incustoditi e lasciati alla cura dei valligiani che vi si dedicarono con amore e fedeltà. Nella prima guerra mondiale (1915 – 1918), l'eremo venne a trovarsi nella «terra di nessuno» e subì gravi danni dalle contrapposte artiglierie. Rimasto per decenni abbandonato, l'eccezionale monumento di fede, di penitenza e di amore ha ripreso in

questi ultimi anni a vivere, per merito soprattutto del «Gruppo Amici dell'Eremo», che ne cura la manutenzione e l'apertura al pubblico.

Nel 1996 l'Eremo è stato ristrutturato nell'attuale ottimo aspetto a cura e spese della Provincia di Trento, allo scopo d'eliminare le infiltrazioni d'acqua che provocavano il progressivo deterioramento delle strutture e degli affreschi.

La più pregevole di queste pitture, del XV secolo e posta dietro l'altare al quale fa da pala, raffigura la Vergine con il Bambino ed ai lati San Colombano e San Mauro, entrambi con il caratteristico pastorale, esclusivo degli abati, ed un libro in mano, la «Regola». In alto un bel medaglione con la figura dell'Eterno, con la destra benedicente, mentre la sinistra regge il mondo. A lato, sulla parete prospiciente il torrente, altro affresco raffigurante probabilmente san Colombano, con i paramenti sacerdotali dell'epoca, mentre celebra l'Eucarestia. All'interno della chiesa, a lato dell'ingresso, una scala scolpita nella roccia, porta alle «grotte degli eremiti», ove si trovano resti di antichissimi affreschi: uno raffigura il «Giardino dell'Eden» (il Paradiso); un secondo rappresenta «La lotta del bene e del male», con un grande drago; un terzo un grande «Cristo crocifisso»; altre tracce di affreschi sono indecifrabili. Dalle grotte si passa all'eremo vero e proprio, che all'origine disponeva di almeno cinque stanze, e si sale all'esile campanile, con il tetto formato dalle

tradizionali scandole di larice.

Campanile, chiesetta ed eremo che ormai fanno parte duratura del panorama del territorio lagarino e dei ricordi di ogni turista che giunga a Rovereto.



LE ORIGINI DELLA POSTA NEL TRENTINO ALTO ADIGE

di Fabio Sottoriva (A.I.S.P.)

La nostra regione, come tutte le realtà socio economiche che si andavano formando dopo il medio evo, ha conosciuto la formazione ed il consolidamento del servizio postale attraverso le necessità di contatto e scambio epistolare stabili da parte delle espressioni più alte del mondo ecclesiastico e principesco.

È del 1300 infatti, il primo fondamentale documento del vescovo Hinderbach, che istituisce un proprio servizio di staffette con regole, abbigliamento “..il berretto da viatore e l'infula...” ed orari nonché una “barca corriere” che solcava il lago di Garda con messaggi per le corti mantovane, estensi e lombarde.

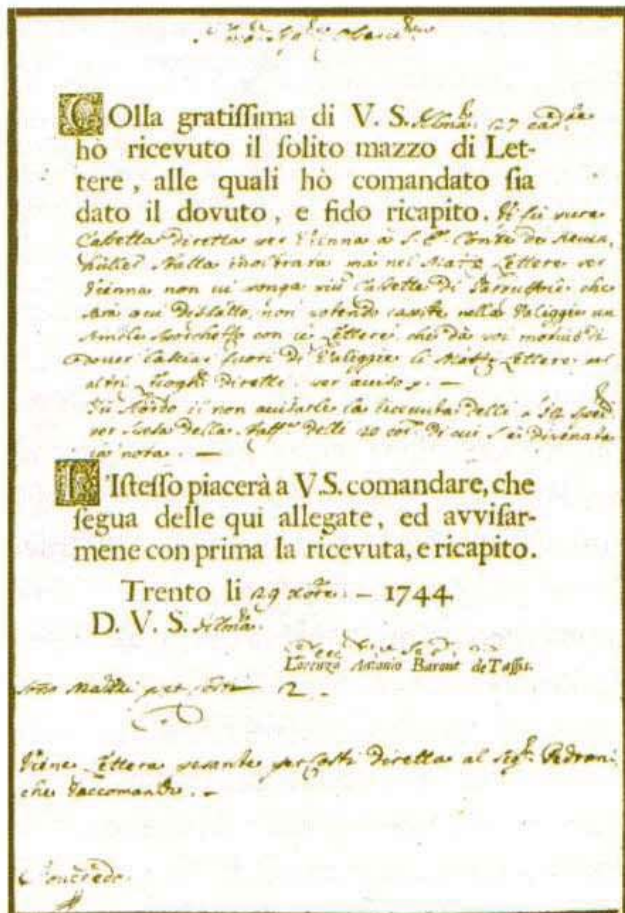
Con l'insediamento di Venezia nel basso Trentino, sono i *Corrieri della Mariogola* a garantire un servizio postale nell'accezione del termine mentre a nord i Torre e Tasso germanizzati più tardi in Thurn und Taxis, famiglia originaria dalla val Brembana nei pressi di Bergamo, consolidano un servizio che diventerà la spina dorsale del traffico postale nell'intera Europa.

L'ascesa al trono imperiale di Massimiliano I porta con se la prima, autentica, revisione del servizio postale in ciò favorita dalla necessità di intensificare i rapporti con il ducato di Milano, sua moglie infatti è una Sforza, e con il Papato.

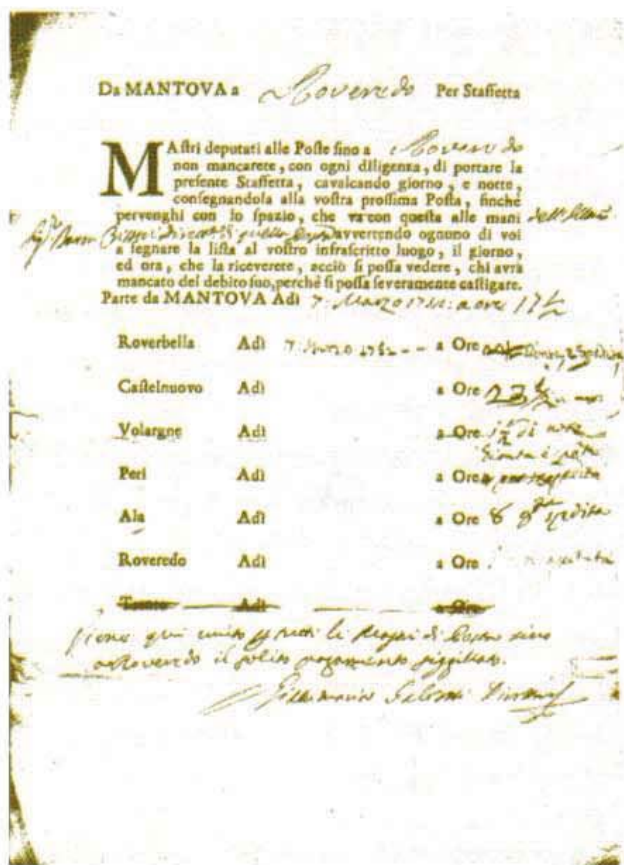
Seguendo per lunghi tratti l'impianto stradale romano e gli insediamenti umani che vi si erano andati formando a ridosso, viene tracciata la prima strada postale da Innsbruck a Ravenna dotandola delle stazioni classiche, le cosiddette “posta vecia”, dapprima in numero di nove e, successivamente, assettate a tredici con Ala punto terminale e di cambio con la posta italiana.

Battuta Venezia, si assiste agli inizi del '500 ad una più precisa definizione dell'ossatura organizzativa nella regione, presidiata dai tre mastri di posta di Innsbruck, Bolzano e Trento che iscrivono a libro paga il personale che si occupa a tempo pieno del funzionamento della posta.

I tempi stanno mutando e la formazione di una classe borghese ed imprenditoriale, colta e raffinata, esige un ripensamento del sistema postale che non è più prerogativa dei vertici imperiali e papali.



27 dicembre 1744 – Distinta di accompagnamento lettere inoltrate lungo il percorso Trento – Rovereto, recante la firma del barone Lorenzo Antonio de Tassis



7 marzo 1751 – Distinta di accompagnamento lettere a mezzo staffetta sulla tratta Mantova – Rovereto. È interessante notare come il plico, spedito alle 17,30 pomeridiane, sia giunto a Rovereto alle 10 del mattino seguente viaggiando di notte, senza soluzione di continuità e coprendo le “poste” mediamente in due ore e mezza, cambio cavallo e registrazioni compresi.

I Tassis fiutano l'affare, ampliano la struttura e offrono la loro organizzazione all'intera Europa.

Il loro servizio è utilizzato a pieno regime dai nuovi soggetti e dalle case regnanti che, con Carlo V, investono Leonardo de Tassis del titolo di “maestro generale delle poste”, con Rodolfo II indicano Federico “maestro generale supremo delle poste nel sacro romano impero” e, con una progressione incredibile a partire dal 1624, i Tassis sono elevati alla dignità di conti ereditari dell'Impero prima e principi ereditari dell'Impero l'anno successivo.

Tuttavia, nella nostra regione, l'egemonia di questa famiglia non fu così estesa e soffocante come nel resto dell'Europa dove erano gli unici gestori della posta imperiale.

L'autonomia dinastica ed amministrativa che caratterizzava il Tirolo e l'esistenza temporanea di una linea asburgica collaterale ad Innsbruck garantiva, tra gli altri privilegi, la concessione da parte del principe pro tempore delle stazioni postali, o meglio dei feudi postali, a chi più offriva garanzie e danaro con la possibilità di revoca in ogni istante del beneficio.

I titolari dei feudi dovevano chiedere pertanto il rinnovo del loro diritto da parte di ogni principe succeduto sul trono con una instabilità che, a ben guardare, alla fine favoriva comunque le casse statali.

È evidente che i Tassis, veri o presunti tali che fossero, erano talmente ramificati, potenti ed introdotti nelle corti, avevano buon gioco nell'aggiudicarsi gli appalti tant'è che un Tassis lo ritroviamo sempre fino alla fine del '700 in ogni feudo postale che contasse, fosse in Belgio come in Germania, passando dall'Austria fino al Papato.

Tutto questo per spiegare come, esaminando le private dal '500 in poi, nella nostra regione, gli atti dell'organizzazione postale rechino sempre una firma Tassis sia del ramo Valnigra-Bordogna, sia del ramo Innsbruck.

A Rovereto, caso unico in tutto l'impero, accadde un fatto strano; i Tassis non vi posero mai piede.

Massimiliano I, nel riconoscere i privilegi alla città lagarina, le assegnò anche il feudo postale di impianto veneziano.

Questo feudo veniva gestito direttamente dalla municipalità attraverso un appaltatore che ne curava l'organizzazione ed il funzionamento fin tanto che era in vita.

Alla sua scomparsa, previo assenso dell'Imperatore, un nuovo gestore lo sostituiva.

Nel 1649, dopo la morte di Giovanni Simoncini ultimo feudatario postale, l'arciduca Ferdinando Carlo, concesse l'ufficio a Cosimo de Co-



PER SERVIZIO PUBBLICO

Da Rovereto a Verona

Per Staffetta espressa volando.

VOi Maftri Deputati alle Poste da Rovereto a Verona stipendiati da S.M.C. portate la presente Staffetta cavalcando giorno, e notte con ogni diligenza senza perdimento di tempo, sotto pena della vita.

Consegnandola al Mafro della Posta di Verona, fotocritivendo cadun di Voi il giorno, ed ora che la riceverete, acciò si veggia se alcuno manaffe al suo debito, al quale oltre il tenerli il pagamento, sarà anco castigato; ed aggiunto a quello dispaccio vi mando in danzi contanti il solito, e confoeto pagamento per ogni uno di Voi.

17 Parte da Rovereto per Verona adi a ore

a Ala	adi	a ore	e spedita
a Peri	adi	a ore	e spedita
Volargne	adi	a ore	e spedita
in Verona	adi	a ore	e spedita

Avvertite in oltre Voi Maftri delle Poste a offervar con ogni cura, e diligenza quello, che è sopra ordinato, concernendosi il servizio pubblico: con aver diligente cura degli Dispacci senza risardarli.

Conte Cosmo de Cosmi Mafro,
e Direttore della Poste da Rovereto fino a Mantova.

1650 circa – Distinta di accompagnamento lettere a mezzo "staffetta espressa volando" sulla tratta Verona – Rovereto. È interessante notare l'imperativo della velocità e della stretta osservanza degli obblighi cui erano tenuti i portallettere "sotto pena della morte".

smis per i suoi meriti di medico di corte della madre Claudia de Medici.

Per quasi un secolo, fino a tutto il 1739, questa famiglia resse l'organizzazione postale del feudo roveretano che estendeva la sua giurisdizione anche sulle stazioni di Ala, Roverbella e Volargne, queste ultime due in territorio veneziano sul percorso per Verona e Mantova.

Estintasi la dinastia dei Cosmis, i Tassis, nei due rami di Jnnsbruck e Bordogna di Trento, tentarono in tutti i modi di ottenerne l'investitura gratuita.

La municipalità di Rovereto si oppose ed il feudo venne venduto a Mattia Cresseri di Breitenstein, con abitazione nel Castel Pietra di Calliano, per l'importante cifra di 34.000 fiorini austriaci.

Pochi anni dopo però, nel 1753, il feudo passò

nelle mani di Giuseppe Modesto Fedrigotti di Ochsenfeld al prezzo di 54.700 fiorini.

Questa famiglia lo resse per quasi un secolo e mezzo con l'esclusione della "posta lettere", incamerata nel 1769, ma continuando ad operare con il servizio delle diligenze.

Assai interessante è la circostanza giuridica che è seguita all'incameramento della branca "posta lettere".

I feudatari vennero infatti risarciti in pieno del mancato guadagno sulla base dell'utile netto medio comunicato e verificato dell'ultimo decennio di attività che, per Rovereto, ammontava a 3.460 fiorini anno rivalutati annualmente e pagati regolarmente fino all'ottobre 1918 (!).

Ma torniamo all'organizzazione postale del nostro territorio.

Si è detto della posta imperiale e dei feudatari ma è ai Tassis, a questa sterminata famiglia, che va comunque riconosciuto il merito di aver aperto nuove vie o strade postali e stimolato la realizzazione di collegamenti che stanno, ancora oggi, alla base dello sviluppo di molte località.

Così la "via per Venezia" che, attraverso la Valsugana, collegava la città lagunare con le Fiandre, la "via di Milano" che, passando da Rovereto e Torbole, collegava Vienna con la città lombarda, la "via pusterese" assai trafficata e frequentata, che collegava la Carinzia e la Stiria con il Tirolo, le strade postali per le valli laterali all'asta dell'Adige, tutto attraverso sub appalti basati su tratte fisse, stazioni con cavalli, carrozze, uffici di raccolta, manipolazione e recapito dei plichi.

Nel 1754, l'intero percorso Vienna – Mantova veniva coperto da diligenze in poco più di tre giorni.

Un ulteriore percorso postale venne creato nel 1824 con la conclusione della strada dello Stelvio.

Questa consentiva un collegamento rapido tra la Lombardia ed il nord anche durante l'inverno (!) ed il percorso postale venne mantenuto attivo fino al 1860 a conclusione della seconda guerra di indipendenza.

L'ultimo percorso venne istituito nel 1832 per collegare la Carinzia con il Veneto attraverso Villabassa (Niederdorf), Landro, Cortina, Venas, Perarolo, Longarone e Belluno con una frequenza di passaggi postali ogni due giorni.

Per concludere questa breve sintesi sulla genesi dell'organizzazione postale nella nostra regione, ricorderò che l'esistenza di una stazione postale, nei primi tempi, è il risultato combinato di distanza e condizioni stradali.

Normalmente la distanza da una stazione all'altra ammontava a due miglia, circa 15 chilometri, suscettibile di diminuzione quando le condizioni stradali erano particolarmente difficili.

La distanza media di 15 chilometri fra due stazioni, era detta "posta" e serviva quale unità per la commisurazione dei compensi di trasporto per le persone.

L'applicazione dei porti, fino a quasi tutto il '700, era rimessa alla discrezione dei feudatari postali che in tal modo potevano evitare conflitti con i principi vescovi di Trento e Bressanone, i quali a loro volta, si ritenevano autorizzati ad esercitare il servizio postale nel loro territorio.

In genere, durante il predominio dei Tassis, l'applicazione delle tariffe era abbastanza elastica e, per gli utenti di maggior rilievo, si conveniva una specie di abbonamento rappresentato da un importo globale da pagarsi a capodanno.

I privati invece, dovevano essere assoggettati ad una tassa di due carantani sia alla consegna che al recapito.

L'importo copriva le spettanze del portatore, del feudatario e, dal 1750, anche dell'erario che applicò un dazio di un carantano su ogni missiva.

Non ho mai capito come venisse esercitato il controllo perché questo presupponeva, per una sicura efficacia, la presenza di un esponente dell'erario in ogni posta, su ogni carrozza e ad ogni fermata.

La cosa in effetti non dovette funzionare granchè perché gli enormi ritardi accumulati laddove questo controllo veniva effettuato, provocò una tale mole di ricorsi e proteste che con risoluzione dell'imperatrice Maria Teresa del 20.04.1754, i controlli vennero revocati e ripristinate le tariffe precedenti.

Per i tratti particolarmente difficili, si concedeva un aumento proporzionale dei compensi, in genere il 50% in più e, a ben guardare, alcune zone come le tratte Lavis – Pressano – San Michele, vantavano, si fa per dire, la distruzione di una carrozza ogni otto mesi mentre il tratto Trento – Civezzano – Pergine, seguiva con una carrozza all'anno.

Con la pubblicazione del tariffario del 1770, al momento dell'incameramento, si assiste al passaggio del servizio posta lettere dai feudatari allo stato.

La tariffa contiene quattro classi di porto scaglionate secondo la distanza fra luogo di impostazione e destinazione ed è modulata, fatto rivoluzionario, secondo il peso delle lettere.

Questo nuovo sistema dava origine e motivo di una manipolazione ed un conteggio affatto nuovi che imponevano una evidenziazione maggiore dell'oggetto lettera.

Questa era possibile solo con l'introduzione del timbro.

È un nuovo ed affascinante capitolo che riprenderemo nel prossimo numero...

COLLEZIONARE? SÌ, MA CON L'ATTENZIONE DI FARSI CULTURA!

di Pierantonio Braggio

Collezionare è passione diffusa e coltivata quasi da tutti. È frutto del desiderio di possedere qualcosa che non abbiamo – non necessario alla vita –, qualcosa di bello, qualcosa che non si è mai visto, qualcosa che, nonostante il procedere inesorabile del tempo, trova continuità in altri pezzi legati,

per genere, al primo posseduto. È, ancora, passione per cose in generale che, senza poter parlare, come è nella loro natura, ci immergono nel passato, avendo esse un messaggio nascosto da esprimere, che noi rileviamo, pazientemente, attraverso la fortuna degli occhi e della mente.

Collezione non è solo quella più nota dei francobolli e delle monete, ma anche quella delle cartoline storiche, degli interi postali, della storia postale e di tanto altro materiale che, nella sua molteplicità, mai potremo conoscere al completo.

Il collezionismo è passione che si trasmette – purtroppo, non di solito, fra padri e figli –, che ci rende curiosi e che, prima o poi, riesce a coinvolgerci. Collezionare significa soddisfare un desiderio: avere, possedere ed ammirare, di tanto in tanto, quanto non si ha o si ha, anche se non necessariamente in un album (non vi sono solo francobolli e monete...). Ed è il caso dei quadri: si acquistano per avere sott'occhio ed ammirare, oltre al



soggetto rappresentato, l'arte dell'autore, il suo stile, il suo sentimento, il suo modo di esprimersi, nelle forme e nei colori, trasportando la realtà o la fantasia su una tela.

Naturalmente, cosa e come collezionare dipende direttamente ed essenzialmente dall'interessato, che dovrà scegliere

l'oggetto della sua attenzione a seconda del proprio modo di vedere, delle proprie disponibilità finanziarie e, non è cosa da poco, se si tratta di oggetti voluminosi, a seconda anche dello spazio che quanto si colleziona esige. Ogni oggetto ha una sua storia, un contenuto culturale sicuramente importante da svelare, che possiamo rilevare solo bene osservando, sotto ogni aspetto, la cosa che è nelle nostre mani – anche un modesto orologio, una penna, un accendino, una cartolina, una bottiglia vuota dalla forma originale, sino a qualche arma, purtroppo, storia metallizzata di disgrazie! O, per fare un altro esempio, un oggetto usato in famiglia, in agricoltura o, disgraziatamente, anche in guerra...

La grande gamma di cose disponibili sul mercato ci permette di navigare in un vero ed infinito mare di materiale, che solo ad osservarlo, ci fa piacere; bello sarebbe averle e poterle, quindi affermare: «Sono mie!!!». La scelta di quanto si vuole «avere» avviene sotto la spinta della propria visione delle cose, indivi-



dualmente, della propria cultura, pur lasciandoci portare, assai spesso e purtroppo, dalla pressione della moda e



della pubblicità, moda che dovrebbe, invece, essere più trascurata, almeno nel settore del collezionismo, onde possedere quello che effettivamente serve e torna gradito. Atten-



zione, dunque, all'atto d'ogni acquisto, per non incorrere in spese errate ed inutili, che si potranno rivelare come pesanti delusioni e dispiaceri. Attenzione anche alla qualità di ciò



che si compra.

Non conviene allargare troppo il proprio campo collezionistico, affinché esso non si trasformi in una spesa senza fine e, quindi, dannosa.

Acquistare quella che manca, sta bene,



ma se il prezzo è esagerato, conviene lasciar perdere. Inoltre deve essere tenuto presente il concetto per cui «compra quanto ti piace, ma non pensare mai, all'atto dell'acquisto, ad un futuro e tanto meno immediato vantaggio economico».

È difficile, infatti, che questo si verifichi e se ciò si realizzasse, saremmo nell'eccezione. Forse, il lungo termine può essere d'aiuto. Quindi, moderazione.

Riassumendo: nel collezionismo, si compra, si spende, si ammira, ci si inorgoglia per quello che si ha, si inserisce in un album o in un armadio, in un magazzino, ma non si deve mai sperare a ricavi. Evidentemente, meglio se ci saranno.

Facciamo, invece, della nostra passione un mezzo che – nelle sue più diverse varietà – ci immerga, come abbiamo detto, nel passato, ci faccia ricercare e studiare, anche vedere idealmente e pensare ai tempi che furono, con quanto quelli hanno prodotto, confrontandolo con quello del nostro presente. Se così sarà, il collezionismo renderà contenti e soddisfatti di quanto, a poco a poco, si va accumulando, cercando, catalogando, consultando, magari, qualche libro..., e frequentando qualche biblioteca.

Ciò vale per ogni genere di collezionismo: accatastare per accatastare farà godere nell'immediato, ma offre troppo poco!

Occorre condire il tutto con la conoscenza delle cose, anche per crearci un certo sapere, quello che eleva e che soddisfa, e senza del quale viene a mancare l'uomo completo; l'uomo che sa valutare il bello, l'antico nella sua storia e che, di conseguenza, matura a cosciente conoscitore, capace d'apprezzare sempre meglio e sempre di più l'eredità lasciataci dai nostri avi e da chi visse prima di loro!...

ELENCO ESPOSITORI ALLA

RESPONSABILE MOSTRA

COSTANTINI NEREO

FILATELIA

ALBERTI DOMENICO	HELLAS - ANTICA GRECIA
BERNARDIS GIAMPAOLO	FIERE DI TRIPOLI
CATTANI ADRIANO	LE VIE POSTALI IN EUROPA
DE LERA GIOVANNI	TARIFE DI POSTA AEREA DALL'AFRICA ORIENTALE ITALIANA ALL'ITALIA
DE PAULIS LUIGI	INTRODUZIONE ALLA PREFILATELIA
IMPERATO SAVERIO	STATI SARDI
LEALI SERGIO	IL MINCIO STORICO
MARIOTTI GIUSEPPE	SVIZZERA - PRO PATRIA
MATHA' THOMAS	L'EVOLUZIONE DEGLI ANNULI POSTALI FRANCESI DAGLI INZI FINO AL 1849
POLI SANDRO	L'EUROPA
POVIA ALBERTO	L'ARTIGIANATO
RUPENA PIERPAOLO	TRIESTE 1850 1868
SGOBERO EDGARDO	AVVENTO DELLA REPUBBLICA
TRENTINI FRANCO	1915-1920: PRIGIONIERI AUSTRO-UNGARICI IN ITALIA
ZUCCHIATTI VALTER	L'ORIGINE DELL'UOMO

FILATELIA SETTORE GIOVANILE

DALDOSSO ALICE	I DINOSAURI
LORENZI UGOR	ASTRONAUTICA U.S.A.
LORENZI YLENIA	CARTONI ANIMATI
RINALDO KAREN	FAFALLE
VICENZI SILVIA	LA MONTAGNA

MOSTRA INTERNAZIONALE

NUMISMATICA

MUSEO CIVICO "P. ORSI"	MONETE DI BISANZIO
GATTI OSCAR	DALL'IMPERO ASBURGICO ALLA REPUBBLICA
GIORI ALBERTO	MONETE GRECHE E SASSANIDI
PONTICELLO ROBERTO	STORIA DELLA SCRITTURA ATTRAVERSO LE MONETE
SGUARIO DANIELE	L'ORO DELLA REPUBBLICA ITALIANA
TURELLA LUCA	MONETE ROMANE
C. C. N. F. ROVERETANO	LE MEDAGLIE DEL CIRCOLO

NUMISMATICA GIOVANILE

MAINI FEDERICO	L'EURO NELL'EUROPA
----------------	--------------------

VARIE

AGOSTINI ROBERTO	RICORDO DI RICCARDO ZANDONAI
BIBLIOTECA CIVICA "G. TARTAROTTI"	IL PONTE "FORBATO" NELLE STAMPE ROVERETANE OTTOCENTESCHE
MARISA EDO	FOSSILI DEL TRENTINO
GEROSA MARIO	I SEGNALIBRI
NUVOLI CARMELO	ARCHEOLOGIA
SOTTORIVA FABIO	IL SUONO DELLA POSTA
VACCHINI FABIO	MINI TRENI

CARTOFILIA

COZZAGLIO ANGIOLINO	GUAI AI VINTI
COZZAGLIO MASSIMO	CARTOLINE MILITARI
TURELLA MARCO	FRANCESCO GIUSEPPE ATTRAVERSO LE CARTOLINE
VERDE GIUSEPPE (PINO)	LA FERROVIA DEL BRENNERO



Rovereto, 13 settembre 2003. Il sindaco di Rovereto Roberto Maffei porge il saluto dell'amministrazione comunale e della città intera al presidente del Circolo Marco Turella e si complimenta con gli organizzatori per l'ottima riuscita della manifestazione.

Il
Circolo Culturale Numismatico-Filatelico Roveretano,
ringrazia
gli Enti, le Ditte, gli Sponsor e tutte le Persone che,
con il loro prezioso contributo,
hanno reso possibile la realizzazione della
10^a Mostra Internazionale
di Numismatica, Filatelia e Cartofilia.